

MichePost

Il giornale degli studenti del Miche

Novembre ha portato con sé molta acqua: Venezia, quasi inghiottita dalla laguna, ha assistito al fallimento del MoSE e Matera, uscente capitale europea della cultura, è stata travolta da onde mediatiche e non. L'Arno si è riempito, e a Pisa, dove è stato in piena, ha pericolosamente sfiorato i ponti nel suo continuo scorrere. Qualche marea è giunta anche al Michelangiolo, come l'occupazione avvenuta a fine mese, la prima che ho vissuto in prima persona. Nei giorni di autogestione i corridoi della scuola si sono riempiti di un clima di solidarietà e di stima reciproca, disegnando il profilo di una comunità scolastica unita, che ha anche dimostrato grande serietà e responsabilità, avendo messo in piedi delle interessanti assemblee sul cambiamento climatico, il tema della protesta. Che si sia d'accordo o meno con essa, quest'ultimo fatto è innegabile. Nella tempesta di novembre non sono

comunque mancati i naufragi. Sono infatti affondati due soggetti politici: da un lato, in Italia, Di Maio sembra al termine della sua esperienza da capo dei pentastellati in seguito alla votazione sulla piattaforma Rousseau riguardo alla presentazione o meno del Movimento alle regionali in Emilia-Romagna e in Calabria; dall'altro c'è Benjamin Netanyahu, sommerso da tre capi d'accusa, quali corruzione, frode e abuso d'ufficio. Il premier israeliano ha dichiarato di essere vittima di un 'golpe della magistratura', ricordandoci alcuni infelici precedenti del nostro Paese. Le onde hanno anche trascinato a riva immensi banchi di 'sardine', che sono la risposta dei giovani al populismo di Matteo Salvini, il quale, preoccupato, comincia a invocare l'aiuto di gatti da tutta la Rete. Adesso siamo agli sgoccioli del 2019, il rubinetto dell'anno si sta chiudendo,

dopo aver liberato tutte insieme enormi piogge. Alla soglia del 2020, proviamo sulla nostra pelle la metamorfosi del clima, che provoca l'apnea di città marittime a causa della concentrazione, in poco tempo, di copiose precipitazioni, proprio come avviene nelle fasce tropicali. Infine, tra poco sarà Natale, quando il consumismo sfrenato raggiunge il suo apice e le grandi multinazionali incrementano i loro profitti. Già lo aveva notato Charles Bukowski: *È Natale da fine ottobre. Le lucette si accendono sempre prima, mentre le persone sono sempre più intermittenti. Io vorrei un dicembre a luci spente e con le persone accese.* Estruendo l'ombrello in attesa di una nuova pioggia di notizie, vi auguro buone feste e, soprattutto, una buona lettura!

Federico Spagna

MichePost

Condirettori

Luca Parisi
Federico Spagna

Redattori

Emma Ester Barugolo
Giulia Battaglini
Tommaso Becchi
Enrico Brizzi
Lapo Burberi
Laura Calamassi
Scilla Cora Centomani
Francesco Ciandri
Giasmina D'Angelo
Bianca Formichi
Emanuele Giannini
Olivia Mascherini
Francesca Mediati
Nora Pacini
Luca Parisi
Gemma Petri
Elisa Salvadori
Luca Schifano
Federico Spagna
Ludovica Straffi

Responsabile correttori bozze

Elisa Salvadori

Responsabile gruppo interviste

Tommaso Becchi

Progetto grafico

Redazione MichePost
in collaborazione con Dania Menafra

Impaginazione

Tommaso Becchi
Luca Parisi

Responsabile sito web

Luca Parisi

Responsabile social network

Emma Ester Barugolo

Disegni

Francesco Ciandri

Manifesto dell'occupazione ambientalista



I. Quattro giorni di occupazione per il clima al liceo Michelangiolo

Giovedì 21 novembre il liceo Michelangiolo è occupato: tutte le entrate sono barricate e gli studenti all'interno dell'edificio organizzano le successive giornate di protesta e autogestione. Si sono confrontati in assemblee per settimane, da quando è nata la volontà di portare ulteriormente avanti la lotta climatica per riappropriarsi di una prospettiva che è preclusa alla nostra generazione. Nel corso di queste assemblee la volontà iniziale si è evoluta nella proposta di occupare la scuola, in vista dello sciopero globale contro consumismo e multinazionali di venerdì 29 novembre. Bloccare la scuola sembrava fantascienza, ma l'urgenza del problema ha convinto gli studenti a scegliere un'azione pari alla gravità della situazione. Mercoledì 20 novembre il progetto viene sottoposto al voto di tutti gli studenti e approvato dalla maggioranza. La notte stessa gli studenti occupano la scuola, e giovedì mattina, soli all'interno dell'edificio, partecipano già alle prime conferenze, aprendo intanto il dialogo con le autorità. Riuniti nella prima Assemblea Gestionale, decidono come continuare il percorso iniziato. Si dividono in comitati: organizzativo, sicurezza, pulizia, social, stampa e cucina. Nei giorni seguenti l'autogestione prosegue attraverso il dibattito e le scelte dell'Assemblea, basata sulla partecipazione attiva di ogni studente. La responsabilità e l'impegno di ognuno, oltre alla volontà di rispettare gli

ambienti e i materiali comuni, creano un equilibrio virtuoso di collaborazione verso un fine comune: la riuscita della loro occupazione.

Non mancano le difficoltà con la Dirigente Scolastica e il Corpo Docenti, ma il dialogo instaurato durante la prima giornata prosegue nei giorni successivi. Sono giornate piene e faticose, ma la soddisfazione è grande. Opinioni divergenti e spirito critico danno vita a un profondo dibattito interno sulla questione ambientale; ogni assemblea si svolge in maniera orizzontale e non solo frontale, senza un insegnamento nozionistico, ma aperto a interventi e allo scambio di opinioni.

II. Dall'impegno individuale alla lotta collettiva

Nella nostra scuola, come in moltissime diverse realtà, il movimento di Fridays for Future è riuscito a focalizzare l'attenzione comune sulla crisi climatica, organizzando scioperi globali che hanno raccolto in tutto il mondo milioni di persone, riunite insieme per chiedere un futuro migliore: questo semplicemente per mezzo dell'appello di una ragazza svedese attraverso i social network. Questo sistema ha diffuso il movimento a macchia d'olio: basti pensare alla partecipazione al primo sciopero, quello del 15 marzo 2019. Il modo in cui gli studenti hanno partecipato fino ad adesso ha però un'evidente mancanza intrinseca: ognuno si sente chiamato in prima persona a prendere parte alle manifestazioni,

ma siccome la sua partecipazione non passa attraverso il confronto e l'organizzazione attiva, il suo ruolo non può andare oltre quello di un individuo in mezzo ad altri individui. Nel movimento di lotta alla crisi climatica manca per molti il primo momento di confronto e coordinamento collettivo, e quindi anche la critica che scaturisce dal dibattito e che orienta azioni concrete, mirate e consapevoli.

Invece è necessario essere coscienti del proprio ruolo all'interno del movimento. Ognuno di noi deve pensare e agire su due piani distinti ma egualmente necessari: l'impatto della propria vita quotidiana sul pianeta e la consapevolezza di non poter intervenire su scala cittadina, nazionale e globale da solo, un piano individuale e uno collettivo che sono complementari per chiunque si impegni per arginare la crisi ambientale. Le abitudini e i gesti di ciascuno nella quotidianità sono un aspetto determinante dello stato di cose attuale. Spesso però ci dimentichiamo che il nostro stile di vita e i nostri acquisti non dipendono solo dalle nostre buone intenzioni, ma dal nostro reddito e da un sistema di consumo ormai radicato. Infatti, chiunque scelga di uscire da questo sistema dannoso per l'ambiente si renderà conto che è di fatto quasi impossibile: avere uno stile di vita completamente ecosostenibile è costoso, al punto da risultare quasi un lusso per pochi; in più, la maggior parte dei prodotti che troviamo sugli scaffali dei supermercati è progettata per durare poco ed essere presto sostituita.

A detenere il monopolio del mercato mondiale sono le multinazionali, che controllano la produzione dei più disparati prodotti su scala internazionale, arrivando a fatturare annualmente cifre superiori a quelle del PIL di molti stati nel mondo. I gruppi come Amazon, Nestlé e CocaCola hanno un potere economico tale da limitare le possibilità d'intervento dei singoli Paesi. Dove i governi non riescono a porre un freno all'azione incontrollata delle multinazionali, queste sono lasciate libere di sfruttare i lavoratori e le risorse naturali.

III. Fridays for Future: "Act Local, Think Global"

Fridays for Future è nato come un fenomeno mediatico globale. Dal primo appello di Greta Thunberg sono nate

delle assemblee spontanee in ogni città, che hanno organizzato nella propria realtà gli scioperi a cui tutti abbiamo partecipato.

Dalla prima manifestazione in poi, la struttura del movimento è rimasta capillare, e questa rimane potenzialmente la sua forza: ogni assemblea è formata da cittadini che vivono e analizzano la realtà che li circonda in prima persona, approfondendone i problemi e portandoli all'attenzione dell'opinione pubblica. Questo non potrebbe mai essere fatto da un organismo unico e centralizzato, a cui necessariamente mancherebbe quella adesione diretta alle varie realtà cittadine.

Solo in un secondo momento le varie assemblee locali si collegano, e coordinano la propria azione nell'Assemblea Nazionale.

La forza del movimento sta quindi nel motto "Act Local, Think Global": agire a livello locale, ma affrontando la crisi climatica in ottica globale. Ed è quello che anche noi ci siamo proposti di fare organizzandoci all'interno della scuola, che è il luogo che viviamo ogni giorno come protagonisti e dove possiamo agire per davvero.

IV. La nostra proposta

Per questo ci siamo fissati degli obiettivi cittadini e scolastici:

- Chiediamo che venga bloccato il progetto di ampliamento dell'aeroporto di Peretola, dannoso per l'ecosistema della Piana e per la salute dei suoi abitanti.
- All'interno del Liceo Michelangiolo ci impegneremo, in collaborazione con la Dirigente Scolastica, il personale ATA e i Docenti per:
 1. L'efficientamento energetico dell'edificio, con tutte le modifiche strutturali necessarie.
 2. L'inserimento nel contratto di lavoro del personale ATA della mansione di raccolta differenziata dei rifiuti, da svolgere in collaborazione con il corpo studenti che se ne è spontaneamente occupato fino ad adesso.
 3. L'eliminazione degli involucri di plastica dei prodotti venduti nella scuola e dei bicchieri di plastica.
 4. La sostituzione degli attuali distributori di bevande con nuovi distributori che non prevedano l'utilizzo di recipienti "usa e getta".Continueremo il percorso di informazione, approfondimento e dibattito ri-

guardo i vari aspetti della crisi ambientale intrapreso durante l'occupazione.

V. Appello agli studenti

Ora ci rivolgiamo a te, studente, cittadino, lettore. Ciò che abbiamo fatto è stato un gesto estremo, che sembrava difficile da attuare: c'è stato bisogno di organizzazione, coraggio e senso di responsabilità, ma soprattutto di grande forza di volontà. Ognuno di noi ha avuto i suoi momenti di titubanza, ha temuto che non ci saremmo riusciti e che tutto si sarebbe concluso in qualcosa di inutile. Ma più forte della paura di fallire è stata la voglia di agire: in un momento in cui il nostro pianeta ci mostra di continuo che non abbiamo più tempo, dobbiamo agire a livello individuale e globale, mutando le nostre abitudini e lottando per attuare i cambiamenti che ci salveranno. Per questo ci abbiamo creduto e abbiamo superato i nostri timori: perché sappiamo di doverci impegnare, il prima possibile e insieme. Abbiamo superato la dimensione individuale per unirvi in una lotta collettiva. Chiediamo a te la stessa cosa: organizzati con i tuoi compagni di scuola, colleghi, amici o chiunque altro per studiare e conoscere meglio il problema, e costruirvi così la consapevolezza critica per poterlo sconfiggere.

Per come è ora, la situazione sembra impossibile da salvare: dobbiamo attuare un cambiamento che parta dalle nostre abitudini nel quotidiano e arrivi

a cambiare il sistema consumistico su scala globale.

Ma se inizierai a cambiare qualcosa nella tua quotidianità, allora avrai mosso il primo passo.

Per trasformare ciò che ti circonda, dovrai unirti con gli altri, discutere per capire e per decidere come agire in una realtà più grande, come abbiamo fatto noi con la nostra scuola.

Che scegliate l'occupazione o qualsiasi altra forma di protesta, è solo insieme che potrete e potremo cambiare qualcosa in più.

Insieme saremo forti, sorretti da fondamenta tanto solide quanto la nostra volontà di cambiare un futuro che sembra già segnato, tanto forti da poter non solo mutare la nostra quotidianità, ma arrivare anche a pretendere un cambiamento dalla nostra città, e dal nostro stesso Paese, chiedendo al nostro stato un cambiamento radicale che possa rendere il nostro futuro migliore.

Qualcuno seguirà il nostro esempio, come è stato prima, e le stesse lotte saranno portate avanti ovunque, e allora potremo sradicare il sistema che ci ha condotti a questa crisi, che da soli sembra impossibile cambiare, ma che insieme non dobbiamo aver paura di combattere.

Il tempo corre veloce, e per fermarlo abbiamo bisogno anche di te, che tu agisca e che tu lo faccia con gli altri e con noi, per riuscire a riprenderci il nostro futuro.



Perché non occupare

Il ventuno novembre è iniziata l'occupazione. Gli studenti avevano precedentemente bloccato il portone principale e quello di Borgo Pinti, lasciando come unica entrata utilizzabile la porta di Repubblica. Sulla facciata della scuola sventolavano due striscioni: il classico "Miche occupato" e un più creativo "Respect existence or expect resistance". La situazione appariva calma e controllata, senza troppi disordini, ma, dall'altra parte della strada, erano appostati due poliziotti in borghese. Alcuni professori sembravano pronti a discutere con i loro alunni, altri avevano un'aria pacifica, l'unica cosa certa è che la preside fosse (e sia) la più arrabbiata di tutti. E io credo che almeno un po' di ragione ce l'abbia.

La lotta contro al cambiamento climatico accomuna tutti: noi ragazzi, i nostri insegnati, i nostri genitori. Ogni individuo ha il dovere di migliorarsi e rendersi, a mano a mano ma il più velocemente possibile, compatibile col pianeta. La scuola non fa eccezione e ha, forse, il compito più importante di tutti: oltre a dover mutare alcuni aspetti di sé, deve anche istruire i suoi allievi ai valori del rispetto della natura e della salvaguardia dell'ambiente. Ritenere ingiusta la mancanza di azione da parte dello Stato o dell'istituto è legittimo, ma, adottando come mezzo per manifestare il proprio dissenso una cosiddetta autogestione, si esclude dalla conversazione la maggior parte delle persone che avrebbero desiderio e diritto di parteciparvi. Questo non può che essere deleterio, dato che alcuni di coloro che hanno le competenze adatte a spiegare argomenti quali i cambiamenti climatici o i vari accordi e trattati stipulati per fermarli non possono fare il loro lavoro: insegnare, anche in modo non canonico e tradizionale. I professori, o almeno alcuni di loro, sono indignati come noi studenti per l'ignoranza di chi non riconosce l'importanza di proteggere la nostra casa, la Terra, e non mette in atto nessun miglioramento sul piano ambientale: perché, quindi, non farli partecipare alle discussioni, alle assemblee, ai dibattiti? Perché barricare le porte in un'azione di forte chiusura, diffidenza e sfiducia nei confronti dei docenti? Solo per ricevere attenzione mediatica, per avere dedicata qualche pagina di giornale?

Credo che, come scuola, abbiamo com-



messo un errore: decidere di occupare. Le motivazioni non sono sbagliate, anzi, sono condivise da tutti, ma trovo che il mezzo con cui sono state quasi violentemente urlate al mondo sia contrario al pacifismo e al senso di comunità extrascolastica che si sono respirati agli school strike. Il gesto, denominato "forte" da tutti coloro con cui ho parlato, che ha agitato il nostro istituto a novembre mi è sembrato eccessivo, esagerato, troppo... solitario. L'agire di tanti, per esempio alle manifestazioni per il clima, sta cambiando le leggi dei Paesi, ma cosa può fare la (pacata) ribellione di seicento giovani fiorentini? Sì, ha raggiunto i giornali, ne hanno parlato delle radio locali, ma ora, che è passato meno di un mese, nessuno lo ricorda più. La speranza di smuovere il cuore di Nardella è svanita in fumo. Insomma, l'"autogestione" del Michelangiolo non ha avuto effetti

(meno le arrabbiate dei professori e qualche articolo sui quotidiani); non ha permesso agli insegnanti, abitanti del liceo come noi, di dire la loro opinione, ha messo in contrasto gli studenti col Corpo Docente, è stata sorvolata da tutti coloro che voleva impressionare.

L'edificio scolastico è stato lasciato in ottime condizioni, si ritiene in generale che questo atto sia "venuto bene", la polizia, fortunatamente, non è intervenuta. Gli occupanti sono stati, con i limiti dovuti al caso, bravi. Ma io continuo a non dare loro ragione, per tutti i motivi che ho elencato in questo articolo. Spero che, quando si presenterà di nuovo l'occasione di votare, prenderemo la decisione giusta. E faremo un Forum, e non un'occupazione, riguardo al cambiamento climatico. Sceglieremo la diplomazia e non la ribellione. La discussione pacifica e non la diffidente chiusura.

Voci di occupazione



Alle 6.24 di giovedì 21 novembre vengo svegliata da un messaggio sul gruppo Whatsapp della mia classe. Lo leggo esattamente mezz'ora dopo: "In seguito all'adesione al movimento FridaysforFuture... in seguito al ciclo di assemblee... in seguito al risultato delle votazioni favorevole all'occupazione, GLI STUDENTI HANNO DECISO DI OCCUPARE IL LICEO". Alle 7.10 sono in Sita a scrivere sul mio quaderno le molte domande che ho intenzione di porre agli alunni occupanti. Alle 7.45 arrivo alla fermata, saluto l'autista, scendo e alle 7.50 mi ritrovo davanti allo striscione "Miche occupato", al portone principale chiuso e a una massa di studenti davanti alla porticina di Repubblica. Tiro fuori una penna e scruto la folla: vicino a Borgo Pinti ci sono i professori, gira fra la gente un ragazzo con un megafono e, quasi in mezzo alla strada, scorgo due mie compagne di classe verso cui mi dirigo subito. Ed è proprio da loro che comincio la mia intervista. Mentre si aggiungono a noi altri nostri amici, ricevo le prime risposte: "l'occupazione è un'azione più diretta contro al cambiamento climatico rispetto alle manifestazioni", "non c'è la sicurezza che il nostro atto cambi effettivamente qualcosa nel panorama fiorentino, ma spero di no nell'occhio", "credo che, se la scuola venisse subito sgomberata, sarebbe comunque valsa la pena della nostra azione", "vorrei che questa situazione durasse una settimana: un tempo giu-

sto, non troppo lungo né troppo breve". Spostandomi di persona in persona, di gruppetto in gruppetto, di domanda in domanda, arrivo ad avere una visuale ampia ed eterogenea dell'occupazione: il Collettivo ha istituito un comitato per scongiurare ipotetici atti vandalici, per la riparazione dei quali è stata anche raccolta una colletta, la preside probabilmente reagirà con rabbia al blocco della didattica (anche perché non si trova a Firenze al momento iniziale dell'accaduto), all'interno della scuola aumenteranno il senso di comunità, la sensibilizzazione e l'informazione. Alla domanda "cosa potrebbe fare la scuola contro la crisi climatica?", due ragazze di FridaysforFuture mi elencano vari cambiamenti che il nostro istituto può (e deve) attuare: a livello pratico e concreto, un rinnovamento ecofriendly del piano energetico e del contenuto delle macchinette, sul piano etico e morale, invece, un'educazione da parte degli insegnanti sul tema, collegandolo alle materie e alle lezioni canoniche. La maggior parte degli studenti ha idee simili fra di loro: tanti credono che la nostra azione ispirerà altri a occupare in una potente reazione a catena che spingerà l'amministrazione fiorentina a emanare provvedimenti a favore dell'ambiente. Ma i pensieri degli alunni si scindono quando introduco un argomento caldo: la votazione di mercoledì 20 è stata giusta? C'era davvero ambiguità nel termine "autogestione"

usato nelle schede al posto di "occupazione"? Di chi è stata la colpa della confusione nata da questa parola, di chi non ha chiesto chiarimenti o di chi ha scritto e stampato i biglietti? Le opinioni sono varie. Alcuni mi rispondono che l'incomprensione non era voluta e che la colpa è di chi non si è informato. Altri evidenziano i difetti della votazione: non c'era particolare privacy, quel giorno (in cui si è tenuta anche l'assemblea d'istituto) c'erano meno presenze, autogestione e occupazione non sono sinonimi, l'uso di un termine vago nelle schede è stata una strategia del Collettivo per ingannarci. Altri ancora non si sbilanciano, ritenendo che abbia sbagliato sia chi ha organizzato sia chi ha votato senza interessarsi. Insomma, le idee sono tante e molto diverse: c'è perfino chi è totalmente contrario all'occupazione. Alla fine della mattinata vado da loro, dai ragazzi pro-forum (o, come mi dice una di loro, contro-occupazione) che, su consiglio dei docenti, si sono raggruppati in piazza D'Azeglio. "Hanno diviso la scuola su un tema che dovrebbe unire tutti. - mi dicono- Il Forum avrebbe avuto più obiettivi e condivisione e avrebbe permesso a tutti (studenti, professori...) di partecipare". Sia che gli intervistati siano fieri occupanti, sia ostinati oppositori, sia professori, il messaggio che lanciano è questo: il nostro ambiente è un tesoro che deve essere preservato, a tutti i costi e da tutte le mani.

Catalogna: *remaining* o indipendenza?

Ho deciso, dati i recenti scontri nella regione catalana, di intervistare due miei coetanei, Anna e Jorge, per sapere cosa ne pensano due adolescenti catalani di questa questione, oramai secolare, sull'indipendenza della loro regione e sulle mille lotte interne che quest'ultima ha comportato.

Ciao Anna, ti consideri indipendentista o una "remainer" (colui che vuole rimanere in Spagna)?

Mi considero un'indipendentista; la mia famiglia è sempre stata indipendentista, quindi, come ben sai, quando siamo piccoli cerchiamo di eguagliare i nostri i genitori in tutto, senza farci troppe domande sul perché la pensiamo in un modo piuttosto che in un altro. Comunque, crescendo mi sono sempre più interessata alla causa catalana e ho capito che, come cittadina spagnola, non stavo ricevendo le stesse cose che altre persone di altre regioni autonome stavano avendo e vedevo come la Spagna fosse ingiusta con la Catalogna. Inoltre dal 1 Ottobre 2017 sono diventata sempre più sicura delle mie idee poiché da quel giorno la Spagna ha iniziato ad avere atteggiamenti sempre più ingiusti verso di noi; un esempio eclatante è stato il fatto di impedire ai Catalani di votare in quanto volevamo solo sapere il numero di persone favorevoli ad una fantomatica uscita.

Ciao Jorge, ti consideri un indipendentista o un "remainer"?

Personalmente mi considero un "remainer", in quanto io mi sento spagnolo prima che Catalano; inoltre non mi piace il movimento indipendentista che si è venuto a creare; non rappresenta assolutamente i miei pensieri e principi. Essendo io un conservatore mi piace la Spagna com'è; infatti essa comprende sia la Catalogna che i Baschi; i cittadini di queste regioni se ne dovrebbero fare una ragione.

Anna, cosa pensi delle lotte intestine al tuo paese?

Penso che la reazione delle persone sia una cosa normale; siamo davvero stanchi di questa situazione con il governo spagnolo. Vogliono farci rimanere in Spagna, ma allo stesso tempo ci trattano da minori. Inoltre la Catalogna ha un ruolo cardinale

nell'economia spagnola, ma, come ho già detto prima, non abbiamo gli stessi diritti delle altre regioni autonome. Proviamo a fare proteste pacifiche che, dal mio punto di vista, sono il miglior modo per esprimere le nostre opinioni e combattere per i nostri diritti, ma dal governo spagnolo troviamo sempre solo un muro invalicabile. Penso che sia una situazione davvero ingiusta e inoltre ci sono persone che non hanno fatto nulla e ora sono in prigione.

E tu Jorge?

Io penso che lotte che si stanno succedendo in questi giorni siano molto pericolose. Gli indipendentisti non smettono di dar fuoco ai cassonetti e di ingaggiare scaramucce con la CNP (la polizia spagnola). Vorrei tanto trasferirmi al di fuori della Catalogna; questo clima di odio venutosi a creare non fa per me.

Cosa dovrebbe fare, secondo te Anna, il governo spagnolo?

Innanzitutto dovrebbero lasciarci fare il referendum così che tutti i catalani possano esprimere la propria opinione, non importa cosa voteranno. La cosa importante è lasciarci essere liberi; alla fine non è più tanto una questione di indipendenza, ma di democrazia.

E per te Jorge?

Penso che lo Stato debba mobilitare l'esercito; ci dicono che dobbiamo

dialogare con i manifestanti, ma lo stiamo facendo da più di dieci anni e niente è cambiato.

In chiusura volevo, dopo questa breve intervista, dare una mia opinione che, confrontandomi con i due ragazzi in questione, mi sono fatto. Penso che la Spagna, essendo una democrazia, debba quantomeno concedere il referendum alla Catalogna; quest'ultima, infatti, nei secoli ha sviluppato una cultura e una lingua propria e soprattutto un'economia molto forte, affermandosi come una realtà culturale diversa da quella spagnola. Personalmente non sposo completamente la questione dell'indipendenza catalana, in quanto penso che nel periodo in cui viviamo bisogna più unirsi che dividerci e questo è un ragionamento più ampio che, secondo me, andrebbe ricongiunto anche all'ambito europeo che, purtroppo, ultimamente sta subendo l'ondata di un nazionalismo ottuso e bigotto che come unico fine si prefigge quello di separarci sempre di più l'uno dall'altro. D'altra parte riconosco la rivendicazione totalmente democratica del diritto di voto per i catalani; essi infatti sono coloro a cui toccherebbe in primis decidere le sorti del proprio paese e penso che l'aver emanato un mandato di cattura internazionale per il leader del movimento indipendentista catalano sia ben lontano dai principi democratici su cui un paese dovrebbe essere fondato.



Non siamo Salvi(ni)

Se forse per un attimo avete creduto che l'Italia fosse un paese moderno, che finalmente fossimo riusciti ad abbattere le discriminazioni di genere, etnia e religione, che avessimo passato ormai gli anni dove "la donna sta a casa" e altre ideologie dell'Ottocento, non disperate. Basta aprire il profilo Twitter di Matteo Salvini per sprofondare nell'immenso marciume della nostra amata Italia. Perché, sì, che voi abbiate creduto fosse un brutto sogno o meno, è stato in carica Matteo Salvini.

Come è possibile, vi chiederete, che un popolo reduce dal fascismo abbia eletto una figura tanto simile al vecchio Duce? La risposta è semplice.

Si è approfittato di un popolo senza memoria, che, come diceva Camilleri, "è capace di ricordare due cose: Sanremo e la formazione di calcio della Juventus. Per il resto, ha una labilità di memoria che fa spavento". Già, siamo effettivamente una nazione immemore. Il popolo italiano ha periodicamente bisogno dell'uomo forte, il padre di famiglia, la figura fondamentale.

Che questo si manifesti sotto forma di Benito o Matteo, non ha importanza. Allora perché Matteo Salvini ha avuto e ha così tanto appoggio? Per rispondere a questa domanda dobbiamo sicuramente scindere l'aspetto mediatico da quello ideologico. L'utilizzo dei social come forma di propaganda, infatti, è una trovata intelligente. Come negarlo? Augusto si fece scrivere un intero poema da niente di meno che Virgilio, come può Matteo Salvini, assiduo frequentatore del Pa-peete beach, essere da meno? Salvini è iscritto a Instagram, Twitter, Facebook e, ahimè, Tik Tok. Su Instagram e Twitter ha in media un milione e mezzo di followers.

Ora, secondo un'indagine di Data Media Hub, il totale di followers su Twitter (1.2 milioni) è formato da un 62,6% di account fake. Vale a dire bot, programmati in massa e "spediti" dove richiesti. Ovviamente ciò riguarda anche altri politici come Meloni, Renzi e Di Maio. Oltre l'acquisto di account per ricevere visibilità, l'ex ministro continua ad avere un grosso impatto sugli utenti reali. L'uso di social, perciò, influenza direttamente i suoi elettori e indirettamente i futuri maggiorenti. Anche le frequenti apparizioni in tv danno visibilità al politico, che non



perde occasione di presentarsi a molti programmi televisivi. Da ciò si passa invece all'aspetto ideologico.

#primagliitaliani

Lo slogan del nazionalismo, ovvero "l'esaltazione del concetto di nazione, che si risolve nella autoritaria affermazione di valori che trascendono le esigenze della realtà politica e sociale dei paesi stranieri". L'esaltazione dei valori (o "disvalori") della propria nazione rispetto a quelli di nazioni straniere. Ad esempio, l'ostinazione a celebrare solo aspetti tipici della propria cultura, quali festività, musica, cucina e sport. Salvini elogia qualità tipicamente italiane, che sarebbero invece arricchite, se messe insieme a quelle di altre culture. Questo pericoloso nazionalismo porta però al prossimo punto.

#portichiusi

Questa convinzione di superiorità italiana porta inevitabilmente al razzismo. Razzismo che si manifesta sotto forma di commenti del tipo: "c'è un esercito di migranti che arrivano e gli italiani che scappano perché non c'è spazio" o "se vieni qua e pretendi, torni da dove sei partito a calci nel didietro". Il suo razzismo è in ogni corpo mai arrivato a Lampedusa, è in chi ce l'ha fatta, ma che si vede insultato da chi, invece, dovrebbe accoglierlo.

È nei bambini senza cittadinanza, nei lavoratori sfruttati.

E Salvini? Impassibile.

Non è un problema suo, in fondo.

#napolimerda

Il razzismo di Salvini è velato, tanto per non dare nell'occhio.

O, almeno, quello di adesso. Tutti ci ricordiamo del video risalente al 2009 nel quale Salvini canta: "Senti che puzza, scappano anche i cani, stanno arrivando i napoletani. O colerosi, terremotati, che col sapone non vi siete mai lavati". A parte il coro da stadio, che si può sentire in qualunque curva durante una partita, ciò che irrita sono i consensi ottenuti al Sud, inspiegabili. O, meglio, spiegabili dalla già citata dimenticanza che passa per le menti di noi italiani.

#ilcuoreimmacolatodiMaria

Il picco di ipocrisia si ha nel momento in cui Salvini bacia il crocifisso. Questi prende le frasi dei libretti di catechismo e le risputa sotto forma di alta devozione. Di nuovo, a confronto la pietas di Enea è una leggera fede. Salvini non va a Messa, è divorziato, ha avuto figli da donne diverse, insomma: il perfetto esempio di un devoto cristiano. E, tuttavia, continua a predicare la "famiglia tradizionale" agli altri, impugnando la croce come spada e il

Vangelo come scudo. Ostentando una religiosità pericolosa, che accerchia le altre. Facendo diventare una religione nazionalista di per sé.

#lamammaeilpapà

“È assurdo affidare una bimba a due gay. Pare davvero ci sia qualcuno che vuole un mondo alla rovescia”. “Se il bambino cresce con due gay, parte con un handicap”. L’omofobia di Salvini è ormai nota da anni, e di quello ce ne siamo ormai resi conto. Ciò che stupisce è però sentir pronunciare una frase di questo genere in Parlamento: “Noi proteggeremo i bambini, bambini con una mamma e un papà.” e vedere nessun tipo di reazione da parte degli altri politici. Infatti, nel corso del dibattito, Salvini verrà attaccato su molti altri punti, tralasciando, però, uno dei più importanti.

#arrivalaruspa

Salvini dice di non essere razzista. Eppure, nessuno cancella dalla nostra memoria la frase: “Stai buona, zingaraccia, che arriva la ruspa”. Zingaraccia. Dato che non ho parole per descrivere lo schifo che mi procura questa frase, prendo in prestito quelle di De André: “È il caso del popolo Rom, quello che noi volgarmente chiamiamo “zingari”. È quindi un popolo che gira il mondo da più di duemila anni, afflitto o affetto, ma forse semplicemente affetto da dromomania, cioè la mania dello spostamento continuo, del viaggiare. È un

popolo, secondo me, che meriterebbe, per il fatto che gira il mondo da circa duemila anni senza armi, il premio Nobel per la pace in quanto popolo.”

#leforzedellordine

“Sempre dalla parte di carabinieri e poliziotti”. Vediamo spesso filmati di Salvini che stringe la mano alle forze dell’ordine di tutt’Italia. Mettendo per un attimo da parte chi rischia la vita ogni giorno, prestandosi al servizio dei cittadini, ci sono purtroppo vari esempi in cui accade il contrario: abusi di potere, botte, manganellate. E io non mi sento di “stare sempre dalla parte di carabinieri e poliziotti”, anche quando questi sbagliano. Non me la sento di stare dalla parte di determinate forze dell’ordine, le stesse che a Bologna manganellano i manifestanti antifascisti. Le stesse che il 22 ottobre 2009 picchiarono Stefano Cucchi fino alla morte. Ma Salvini disse, riferendosi alla sorella Ilaria: “Mi fa schifo. Si dovrebbe vergognare”. E adesso, che dopo 10 anni di lotte si è finalmente avuta giustizia, usa la cosa per fare uno spot antidroga?! Nella stessa intervista radiofonica coglie persino l’opportunità di parlare di Carlo Giuliani, definendolo “morto” mentre attaccava con un estintore una camionetta della polizia. Carlo Giuliani non morì, fu ucciso. Era il 20 luglio 2001 quando Mario Placania, carabiniere, sparò due colpi verso il manifestante. Il primo raggiunse lo zigomo sinistro del ragazzo, che morì nei minuti successi-

vi. Il fuoristrada dei carabinieri riprese poi la manovra passando sul corpo del giovane due volte. Tutta la sequenza è stata registrata nei filmati degli operatori presenti sul posto. Non bastò loro il colpo di pistola. Lo investirono. Due volte. E Salvini getta fango sul suo ricordo.

#60milionidiItaliani

Salvini, nelle interviste, dice “Allora 60 milioni di italiani sono stupidi...”. Ha votato il 56% della popolazione avente diritto. Vuol dire che quasi metà degli aventi diritto italiani non sono andati alle urne. La Lega ha ottenuto il 32% alle scorse Europee. Il 32% del 56%. Perciò, circa 1 italiano avente diritto su 6 ha votato Salvini. Quindi è stato votato dalla maggioranza di una minoranza, dai “tanti fra pochi”, che però, non rappresentano l’opinione di tutto il popolo. Però, oltre allo squallore sopracitato, c’è chi, Salvini, non lo accetta. Perché, malgrado questo tenti di cancellare la nostra presenza, noi ci siamo. E non ci siamo solo alle manifestazioni contro la Lega. Ci siamo al commento razzista del vecchietto al bar. Ci siamo all’insulto omofobo lanciato da uno spalto contro un giocatore. Ci siamo davanti agli abusi, alle discriminazioni, alle ingiustizie, noi ci siamo. Ci siamo in piazza, armati di striscioni e sardine. Ci siamo, e siamo orgogliosamente antifascisti. Crediamo in un amore libero, crediamo in diritti uguali per tutti. Ci siamo, e non siamo Salvi(ni).



Tra atmosfere di festa rovinate e limiti sorpassati



Come ogni anno, anche questo ottobre si è svolto il Lucca Comics&Games, punto annuale di ritrovo per appassionati di geek culture, disegnatori e videogiocatori, amanti di film e serie TV e semplici curiosi. Durante il festival, Lucca si trasforma, colorandosi di padiglioni e bancarelle, riempiendosi di migliaia di persone in cosplay, immergendosi in un'atmosfera gioiosa e di festa. Tuttavia quest'anno è successo qualcosa di insolito: degli specifici travestimenti non esattamente trascurabili sono finiti sotto i riflettori e l'opinione pubblica, suscitando diverse polemiche e dibattiti e gettando un'ombra molto oscura sull'intero evento.

Infatti il primo novembre, al festival, due ragazzi si sono travestiti da soldati delle SS, con tanto di finto carro armato al seguito, apparentemente preso in prestito dal padiglione del videogioco Call of Duty, fasce con la svastica sulle loro braccia, bandiere con le croci celtiche in mano e un'uniforme impeccabile. Non è chiaro esattamente il 'come' siano riusciti ad entrare in un evento a pagamento così vestiti: probabilmente gli addetti e lo staff avranno pensato che fossero solo parte di una rappresentazione storica – infatti in uno dei padiglioni era in corso un raduno con persone travestite da militari di tanti altri eserciti, guerre e periodi storici. È anche con questa scusante che i due si sono giustificati, persino dopo la diffusione di un video che li vede mentre passeggiavano tranquillamente negli ambienti e le strade di Lucca dedicate

al Comics&Games. Nel video è possibile sentire una voce 'fuoricampo' che apostrofa i due con vari "Vergognatevi!" e insulti vari. Numerose sono state le conseguenze: il video è diventato virale in poco tempo, il festival e il Comune di Lucca hanno preso immediatamente le distanze dall'avvenimento e la Digos ha aperto delle indagini.

Quale riflessione o ragione può aver condotto i ragazzi a fare una scelta di cosplay così infelice, ma allo stesso tempo estremamente inappropriata e delicata?

Forse c'è effettivamente stato, come loro dichiarano, un errore di valutazione di grande ingenuità: credere che un travestimento del genere fosse lecito e accettato in un ambiente eterogeneo come il Lucca Comics&Games. O forse no.

Ancora, potrebbe essere stata, invece, una scelta oculata, con il preciso obiettivo di creare scompiglio, forse per mettere in evidenza la diffusione degli ideali neofascisti nella nostra società, per protestare contro la presunta 'censura' del pensiero dei proclami e dei simbolismi fascisti e relativi al fascismo e al nazismo, argomenti tirati in ballo sempre più di frequente recentemente (ognuno di voi, almeno una volta, ha sentito la fase: se il fascismo è un tabù, allora il comunismo?).

Quest'ultima possibilità ci porta all'ipotesi più grave: l'apologia al fascismo vera e propria. Nel caso la Digos potesse provare l'esistenza di un effettivo tentativo di propaganda, verrebbe allora alla luce un intero panorama

di gruppi e associazioni neofasciste e naziste presenti sul territorio, che si venderebbero come semplicemente 'destra' o addirittura come 'centro-destra'. Senza mascherare le loro mire estremiste, movimenti e partiti come Casapound e Forza Nuova sono un esempio molto rilevante di ciò, così come anche gli innumerevoli gruppi e circoli vari che vi orbitano attorno. È così che si svela il degrado della mentalità italiana, che non è nemmeno imputabile direttamente ai giovani: molti studenti del liceo e non solo mostrano atteggiamenti e hanno idee molto più aperte, democratiche (nonché legali). Tuttavia, per tutti gli altri ragazzi che non hanno raggiunto un senso di consapevolezza e solidità di ideali e che rischiano, perciò, di cadere preda di influenze estremiste di ogni tipo, è indispensabile fornire un modello di Stato e di società aperti e democratici, coerenti, funzionali: attraverso, per esempio, uno studio della Storia approfondito e critico, che porti gli studenti non a impararsi le date di eventi che magari non comprendono nemmeno a memoria o a prendere in considerazione dei temi fondamentali ed estremamente delicati da analizzare, come il fascismo, con superficialità, ma a giungere, ognuno a suo tempo e a suo modo, alla medesima, inevitabile conclusione: (citando la legge n.495 del 1952) "chiunque pubblicamente esalti esponenti, principi, fatti e metodi del fascismo, oppure le sue finalità antidemocratiche" è punibile per vie legali.

La città dei contrasti



Emirati Arabi Uniti. Quando leggiamo queste parole, ci vengono subito in mente città futuristiche come le ormai più che famose Dubai e Abu Dhabi. Città recentissime ma diventate in breve tempo il fulcro delle architetture più stravaganti e più all'avanguardia degli ultimi anni, nelle quali la cultura e le tradizioni (sta al lettore giudicare se ciò sia giusto o sbagliato), veng messa quasi del tutto da parte per dare spazio ad enormi costruzioni, grattacieli altissimi (il grattacielo più alto al mondo), Hotel a 7 stelle, spiagge paradisiache, isole arti-

ficiali, piste da sci (esatto, negli Emirati Arabi). Come se non bastasse, la grande metropoli (parliamo di Dubai), sorta nel bel mezzo del deserto grazie alle opere di tantissimi architetti che hanno lavorato nella città, offre anche servizi straordinari ai turisti che la visitano: sicurezza ai massimi livelli (si stima che il crimine sia pari allo 0%), tantissime comodità e ovviamente massima integrazione. Scelta infatti come sede del venturo Expo che si terrà proprio in questa mega oasi nel deserto nel 2020, Dubai sfrutterà l'occasione per

mostrare al mondo le sue nuove grandi innovazioni tecnologiche e le nuove straordinarie architetture. Ma non solo, Dubai offre una Marina meravigliosa, con grattacieli a picco sul mare che creano un'atmosfera suggestiva sullo stile di Manhattan, un quartiere storico con souk di oro e spezie e mercati da visitare, gite nel deserto (volendo anche con cena e notte tra i cammelli), piste da sci nel clima arido della penisola araba (la temperatura media in un anno è di circa 29°), enormi Mall (il Mall più grande del mondo). Ma Abu Dhabi non è da meno, ha il primato di avere la moschea più grande del mondo, i Luxury Malls, il meraviglioso Louvre di Abu Dhabi e ovviamente tante bellissime spiagge. Insomma, il paradiso terrestre. Ma dato che siamo sulla terraferma e che (purtroppo) non è un paradiso, la domanda sorge spontanea: Cosa si nasconde dietro all'opulenza architettonica di queste metropoli di cui tutti parlano?

Sembra che non esista la povertà, in realtà c'è, ma è ben nascosta: gli Emirati Arabi hanno un altissimo tasso di immigrazione dai paesi africani e gli immigrati costituiscono il più delle volte la forza lavoro per le immense costruzioni, sono sottopagati, sfruttati e fatti vivere in condizioni pessime. Tutto ciò il turista non lo vede, è ben nascosto dai giganteschi Mall, dalle enormi strade pulitissime, dal Burj Khalifa e dalle lussuosissime automobili degli abitanti (l'amore per le macchine è tale che i marciapiedi addirittura scarseggiano). Dubai ha creato al suo interno partendo dal nulla le condizioni di vita perfette per tutti gli esseri umani: ricchezza, accoglienza e benessere. La sicurezza è certamente a livelli elevatissimi, ma più che sicurezza non è forse timore? La paura di muoversi e di compiere il gesto sbagliato: in alcuni casi sono stati arrestati turisti per comportamenti ritenuti inadeguati senza che ce ne fosse realmente un vero motivo. Città multietnica, accogliente e respingente allo stesso tempo, sicuramente innovativa, che sembra essere diventata il campo da gioco degli architetti più famosi del mondo (Jean Nouvel, Zaha Hadid, Norman Foster ecc.). Vi lascio con questa domanda: città innovativa e futuristica o esagerata e priva di anima? Sicuramente città dei contrasti, può piacere o forse no, l'importante è riflettere.

Il cinema e il valore della ribellione

Siamo tutti seduti nei giardinetti di piazza D'Azeglio. Discutiamo animatamente di clima, del suo progressivo cambiamento, di ciò che abbiamo fatto e di ciò che dovremo fare per combattere in prima persona la battaglia più importante del nostro tempo. Qualcuno si alza e inizia a distribuire dei volantini. Ne ricevo uno; focalizzo prima l'attenzione sulla scritta in sovrapposizione, che recita "SCHOOLSTRIKE" a caratteri cubitali. "Blocca la scuola per il clima!" dice il sottotitolo. Ma c'è anche uno sfondo. Un'epifania. Guardo bene e vedo proprio lui, Antoine Doinel (interpretato da Jean-Pierre L  aud) nell'atto di alzarsi dal banco di scuola, il protagonista di quel capolavoro senza tempo che   *I 400 colpi* di Fran  ois Truffaut. Rimango sbalordito, non solo perch     uno dei miei film preferiti in assoluto e con cui ho un legame speciale, ma anche per il ruolo che tale fotogramma (e in generale tutta la pellicola) pu  ricoprire in quel determinato ambito. Pensando e parlando di surriscaldamento globale non mi era mai venuta in mente un'opera che, a conti fatti,

non ha niente a che fare con la delicata tematica. *I 400 colpi*, uscito nel 1959, racconta la storia di Antoine, un agitato ragazzo di 12 anni che, non seguito particolarmente dai suoi umili genitori, ne combina di tutte e di pi  (il titolo italiano   tradotto letteralmente dal francese, e deriva dal detto *faire les quatre cents coups*, corrispondente al nostro "fare il diavolo a quattro"). Il ragazzo, alter ego del regista, non   in grado in nessun modo di rispettare le regole e gli obblighi che gli vengono imposti. Nel film assistiamo infatti continuamente ai suoi gesti di disobbedienza, per poi giungere nel finale all'emblema di questo concetto in una delle scene pi  straordinarie e potenti della settimana arte. Sebbene la pellicola, anche per ovvie ragioni relative alla datazione, non tratti in nessun modo della questione ambientale, si carica tuttavia di un importantissimo e dirompente significato che trascende il problema in s  per s  e allarga gli orizzonti all'oggiogiorno impellente necessit  di ribellarsi. Risulta interessantissimo, di conse-

guenza, il fatto che la divisione fiorentina di Fridays For Future – il movimento mondiale lanciato da Greta Thunberg per la lotta al cambiamento climatico – abbia deciso di usare come esempio, in particolare nel caso della sottrazione agli obblighi scolastici di cui Antoine   un po' un simbolo, il film di Truffaut. In un tempo in cui la sopravvivenza delle basilari strutture democratiche e, soprattutto, quella del pianeta   messa a rischio da un sistema che non pu  pi  garantire il sostentamento del genere umano in un'ottica progressista ed egualitaria,   necessario pi  che mai opporsi e lottare per il mondo che desideriamo. Come Antoine, che per tutto il film insegue il suo sogno pi  grande, vedere il mare, provocando chiunque e scappando ripetutamente, anche noi siamo chiamati in causa per rincorrere un'idea. E nonostante lo stato attuale delle cose, che ci induce senza sosta a sprofondare in un pessimismo cosmico dal carattere apocalittico,   nostro dovere primario non smettere mai di credere proprio in quell'idea. Tutte le nostre azioni che siano diverse dall'agire e affini all'indifferenza, una delle peggiori piaghe che tendono a contraddistinguerci, contribuiranno esponenzialmente al fallimento dell'obiettivo. Ed   fondamentale ricordare, per non scadere in ridicole argomentazioni, che per indifferenza non s'intende comprare la bottiglietta di plastica o andare a scuola in motorino, ma restare impassibili di fronte ai grandi gesti che ogni giorno minacciano il futuro. Vogliamo continuare a respirare aria naturale oppure quella di un depuratore? Ci piace la vegetazione o preferiamo un deserto di sabbia? Stiamo bene con quattro stagioni e bel tempo o aspettiamo cataclismi d'ogni tipo? Penso che tutti siamo a conoscenza della risposta. Scordarsene sarebbe un atto irresponsabile non solo verso la Terra, ma soprattutto verso noi stessi. Ancora una volta quell'arte che con l'immagine ha segnato un secolo e che tuttora ci stupisce in forme sempre diverse, che ha innescato dei moti, che ci diverte, che ci fa riflettere e vivere altre realt , torna a ricordarci ci  di cui abbiamo disperatamente bisogno. E non importa se sessant'anni ci dividono dai *400 colpi* di Fran  ois Truffaut: la ribellione   un valore senza tempo. Portiamolo con noi. Sempre.



I 400 colpi, Fran  ois Truffaut

Tra le righe

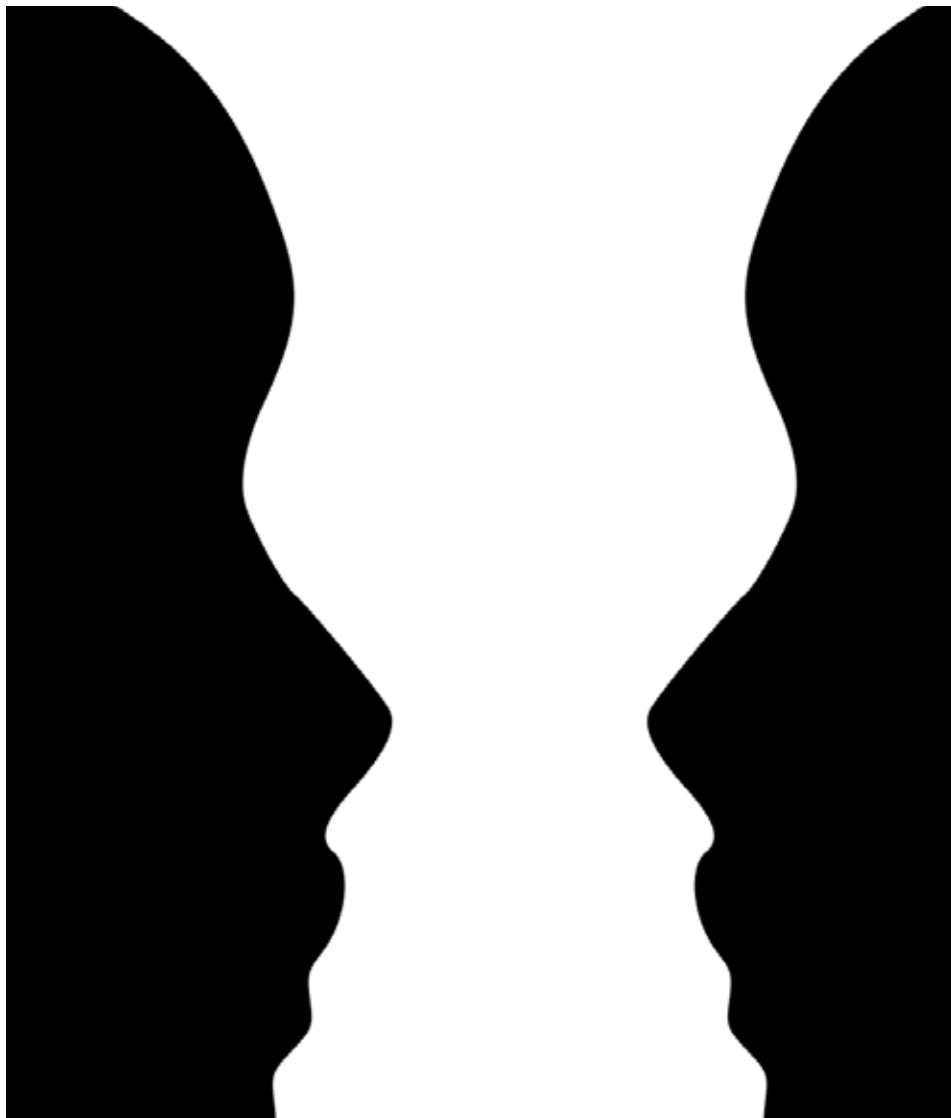
Ricordo ancora oggi il giorno in cui le nostre strade si sono incrociate. Era l'estate del 1991, un amico mi portò alla tua festa di compleanno. Avevi invitato tutta la classe, per non dover affrontare la decisione di scegliere una cerchia ristretta di compagni. Tra la moltitudine di facce tonde e macchie sui vestiti e strilli e pianti e risa isteriche un bambino stava fermo in mezzo al cortile, impassibile, lasciando che gli altri nella foga sfrenata dei loro giochi lo superassero o gli andassero a sbattere contro senza notarlo. Un elemento esterno, seppur materialmente presente, non partecipe alla tensione che fibrillava fra i suoi coetanei.

Ero timido; fu il mio amico a farci incontrare. Mani in tasca, guance fiammeggianti, occhi vivi. Ricordo l'espressione di stupore che s'impadronì del tuo viso l'istante in cui mi vedesti. Non ci mettemmo molto a capire che era l'inizio di qualcosa di incredibile.

Mi accorsi subito che eri diverso da tutti quelli della tua età. Non avevi molti amici, forse per colpa degli occhiali con la montatura nera che ti scivolavano giù per il naso e che tentavi di riassestare goffamente con un gesto nervoso della mano, forse per i tuoi ottimi voti a scuola, forse a causa del tuo tono disinteressato dietro cui ti trinceravi per difendere la tua vulnerabilità. Non avevi bisogno di loro. Ti bastavo io.

Mi cercavi di continuo, subordinavi impegni più urgenti solo per passare del tempo con me. Eri irrimediabilmente caduto in una dipendenza, assuefatto dalle mie parole. Amavo osservare l'effetto che suscitavano in te: alcune ti scorrevano addosso leggere, altre invece ti impressionavano al punto da continuare a frullarti in testa per giorni, ad affiorarti alle labbra. Notavo la linea della tua bocca contrarsi quando non eravamo d'accordo, il guizzo dei tuoi occhi quando eri in grado di capirmi. Mi nutrivò di ogni tuo impercettibile accenno di reazione a quello di cui parlavo, mi accertavo che la mia influenza su di te non vacillasse mai. Ti stavo mutando, in un processo tanto rapido quanto pigro; ti stavo plasmando e dando una forma.

A volte ti osservavo furtivo. Vedevo quegli occhiali che per anni erano stati troppo grandi per te farsi poco a poco più piccoli, le forme del tuo viso definirsi, il tuo sguardo colorarsi di una luce



più assennata, il taglio del tuo naso, dopo aver tanto tentennato, decidersi per una fisionomia adulta. Quella poca spensieratezza infantile nella tua voce era stata spazzata via da un tono giudizioso e responsabile. Il mondo intorno a noi si stava trasformando, ma il nostro rapporto non ne era rimasto intaccato. Continuavamo a scoprirci a vicenda, entrambi in fuga verso una dimensione quanto più lontana dal peso schiacciante della realtà.

Poi un mattino grigio ti sei alzato, mi hai squadrate attentamente per qualche secondo e mi hai tagliato fuori dalla tua vita. Non una lacrima, non una parola. Per la prima volta non riuscivo a leggere i tuoi occhi. Presero forma immediatamente milioni di domande, a cui tentavo di avanzare risposte fiduciose ma troppo poco solide per

dissolvere i miei dubbi. Ben presto la mente cominciò ad affollarmi di scenari che scavavano nel profondo e che spintonavano e frantumavano ad una ad una tutte le blande idee precedenti. Per quanto provassi a scacciarle, essi tornavano inevitabilmente più forti e vividi di prima. Forse ero diventato noioso, forse avevi bisogno di novità, forse temevi che le emozioni che provavi per me ti si fossero radicate troppo addosso, forse ti eri accorto che non ti andava di rimanere invischiato per sempre nel tuo primo inizio. Ma alla fine dovetti arrendermi e lasciare che la realtà piombasse impietosa una volta per tutte: non ti servivo più.

Mi hai sollevato e mi hai riposto delicatamente su uno scaffale in alto, accanto ad altri libri coperti da un sottile strato di polvere.

MicheRubriche

MicheLiber Ora dimmi di te di Andrea Camilleri

Ludovica Straffi

“Ora dimmi di te. Lettera a Matilda.”, libro di Andrea Camilleri, venuto a mancare il 17 Luglio di quest’ anno, è un romanzo travolgente in cui Camilleri scrive una lunga e appassionata lettera alla nipotina, ancora piccola, affinché possa leggerla quando sarà diventata grande. Nel libro traspare la tenerezza di un nonno, ormai invecchiato, che vuole trasmettere alla nipote i valori fondamentali della vita. Camilleri affronta tutti i temi: l’amore, l’amicizia, la cultura, la politica. Ogni tema è personale e dettagliato e l’amore per la vita è evidente in ogni frase, in ogni parola. È una lettera trascinante, intensa in cui traspare la volontà di lasciare al lettore e alla destinataria dei messaggi importanti. Camilleri non usa termini complessi, difficili o particolari; bensì una scrittura chiara, genuina. Grazie a questo riesce a farci comprendere in modo semplice ma mai banale gli avvenimenti del secolo scorso, che lui ha vissuto personalmente. È un libro commovente, in cui un nonno preoccupato di non poter riuscire a raccontare a voce gli avvenimenti della propria vita alla nipote, decide di scriverli nelle

pagine di un libro e renderli disponibili a tutti. “Lettera a Matilda” riesce a catturare l’anima di ognuno di noi, in quanto vero e proprio resoconto storico degli anni passati, nel quale Camilleri apre il suo “libro” della memoria e lo trascrive nelle pagine del suo romanzo. Il libro non è solamente rivolto a Matilda ma a tutti, così da ricevere anche noi quegli insegnamenti genuini e quel sentimento di amore che talvolta solo un nonno può dare.

Cinema Blade Runner di Ridley Scott

Bianca Formichi

Blade Runner, uscito nelle sale cinematografiche nel 1982, è un film visionario e multistratificato, che si è affermato come opera rivoluzionaria per la storia del cinema e in particolare per il genere fantascientifico.

Liberamente ispirato al romanzo di Philip K. Dick, *Do Androids Dream of Electric Sheep*, è il terzo lungometraggio diretto da Ridley Scott, nonché il film, insieme ad *Alien*, che ne ha segnato la consacrazione come regista. La vicenda ha luogo in una Los Angeles distopica del 2019, dove la tecnologia ha permesso la costruzione di replicanti, esseri artificiali identici agli esseri umani, se non per la limitata durata

delle loro esistenze e le capacità fisiche e intellettuali superiori, che vengono utilizzati come schiavi nelle colonie extramondo. Quando sei replicanti riescono ad introdursi furtivamente a Los Angeles, con lo scopo di far togliere il limite di 4 anni alle loro vite, il cacciatore di taglie Rick Deckard (Harrison Ford) viene richiamato in servizio per dare loro la caccia e *ritirarli*.

Nella visione del regista, Los Angeles è diventata sovrappopolata, inospitale, soffocante; il sole non si vede più a causa dell’elevato tasso di inquinamento e l’unica luce è quella artificiale, una luce bluastra e fastidiosa, che c’è e non c’è. L’estetica del film, che si rifà a megalopoli contemporanee come Hong Kong, ma anche a modelli fittizi precedenti, come la città futuristica di *Metropolis*, ci mostra un mondo malato e morente, in cui anche le persone appaiono tali. In un contesto in cui tutti gli abitanti della Terra tentano di fuggire da un’esistenza miserabile, sono i replicanti ad ergersi sopra di loro, dimostrandosi capaci di provare sentimenti tipicamente umani, come l’empatia e l’amore, che gli uomini sembrano non conoscere più, annichiliti da un mondo che non ha più niente di vero da offrire. Gli occhi, che nel film sono simbolo di un’entrata privilegiata all’anima, brillano di vita propria in tutti i replicanti, le cui azioni terribili sono dettate dall’istinto che accomuna tutti gli esseri viventi: quello di sopravvivenza. Essi diventano allora degli eroi romantici che, a differenza degli uomini, riescono a dare un senso all’esistenza e alla sua



Blade Runner: Ridley Scott



Old Town Road, Lil Nas X

cessazione; degli androidi più umani degli umani, come appare evidente dallo splendido monologo del capo dei replicanti, Roy Batty, interpretato da uno straordinario Rutger Hauer. L'intensa emotività di ogni scena è sottolineata dalle musiche di Vangelis, musiche che si adattano perfettamente all'ambientazione, alla profondità e alla delicatezza del film, grazie anche alla presenza di brani dalle sonorità elettroniche.

Oltre a rappresentare la sublimazione della fantascienza nel cinema, *Blade Runner* unisce al suo interno molti generi, con scene action, dialoghi drammatici e tantissimi elementi del cinema noir, ad esempio la pioggia costante, la presenza di una *femme fatale* e un protagonista che per molti aspetti può essere considerato un antieroe.

È in questo mix indefinito che filosofia, musiche, atmosfere cupe e ambientazioni futuristiche si intrecciano, per dar vita ad una pellicola ancora oggi attuale

per i suoi temi e sviluppi che analizza, con brutalità e delicatezza, il rapporto tra l'intelligenza artificiale e l'uomo. Un film potentissimo, a buon diritto considerato uno dei grandi capolavori del cinema post-moderno.

Musica 10 canzoni per riassumere questo 2019

Giasmina D'Angelo

Ciao a tutti, Michelangiolini! Quest'anno ho deciso di concludere la rubrica di musica con una lista di canzoni stranie (alcune davvero molto, forse troppo ascoltate, altre che mi sono semplicemente piaciute e volevo consigliarvi) per

riassumere questo 2019 e salutarvi tutti augurandovi una buona fine trimestre!

1. *Old Town Road*, Lil Nas X featuring Billy Ray Cyrus - una canzone country rap che, avendo dominato la classifica dei singoli più venduti negli Stati Uniti, non avrei certo potuto dimenticare.
2. *Bad Guy*, Billie Eilish - cito solamente questa canzone come emblema di tutto l'album *When We All Fall Asleep, Where Do We Go?* di Billie Eilish: un talento evidente ed una personalità eccentrica come la sua musica.
3. *Juice*, Lizzo - divertente ed energetica, ideale per ogni momento in cui tutto sembra andare a rotoli!
4. *Dance Monkey*, Tones and I - hit autunnale del 2019 che ci ha ossessionato in questi mesi... e io non potevo fare altro che ricordarvelo!
5. *7 Rings*, Ariana Grande - riprendendo la melodia di un classico (*My Favourite Things*) è riuscita a creare una hit innovativa.
6. *Highest In The Room*, Travis Scott - pezzo

hit hop/rap nel quale la musica prevale sul testo raggiungendo ottimi risultati.

7. *Looking For America*, Lana Del Rey - un viaggio attraverso una nuova America, priva di armi e violenza.

8. *Die A Little Bit*, Tinashe featuring Ms Banks - benché forse non troppo conosciuta in Italia, è comunque da ascoltare per consolarsi dopo un quattro al compito di greco.

9. *Spirit*, Beyoncé - ... credo di non dover aggiungere altro.

10. *Rich, White, Straight Men*, Ke\$ha - pezzo estremamente originale, sia per la melodia che per il sarcasmo con il quale affronta tematiche importanti.

Curiosità Ansia o stress?

Olivia Mascherini

Cari primini, quante volte ci è capitato, e non solo a noi under-15, che durante una verifica ci dimentichiamo una parola o un complemento? E quante, mentre siamo interrogati, non ci ricordiamo una definizione? Non succederà mica solo a me!

Ma vi siete mai domandati perché capitano queste cose e quali emozioni vengono coinvolte? Beh, se non lo sapete vi invito fortemente a non girare le pagine del giornale e a continuare a leggere. I due sentimenti che ci catturano e colpiscono (e nella maggior parte nei momenti sbagliati) sono lo stress e l'ansia e io ora vi spiegherò le loro differenze.

Lo stress

Questa parola viene spesso usata come sinonimo di preoccupazione e paura, ma in realtà lo stress è la convinzione di non riuscire a superare gli ostacoli. Ma può essere pericoloso? Ebbene, sì. Molti studi hanno dimostrato che esso è dannoso per il fisico e, se raggiunge alti livelli, può causare diabete o cancro. Secondo Stanford Kelly McGonigal, il problema non è lo stress in sé, ma una relazione malsana che abbiamo con esso. In poche parole, lo stress è una forma di adattamento alle situazioni di forte tensione alle quali siamo soliti adeguarci per trarne il meglio. A nessuno piace lo stress, ma esistono



alcune persone che sono capaci di gestirlo meglio in delle situazioni rispetto ad altre.

L'ansia

Molto spesso, quando usiamo l'espressione "Oddio, raga, ho paura!", pensiamo di riferirci al termine "ansia", quando in realtà non è così. Vi starete domandando "Ma paura e ansia non sono la stessa cosa?". Ebbene, no: sono due emozioni molto diverse. La prima è, come tutti i sentimenti, qualcosa che certe volte c'è e altre no e della quale non ci vergogniamo di parlare; la seconda, invece, è un'emozione molto più forte della paura e, in molti casi, tendiamo a nascondere, a reprimere fingendo di star bene anche se questo ci provoca non solo il dolore allo stomaco, ma anche il "malfunzionamento" dei nostri neuroni. Ed è grazie a lei che sulle nostre verifiche arrivano le tante temute "seggiole", ovvero i quattro. Come possiamo riuscire a rimediare i nostri quattro con dei meritati sette? Semplice: riunendoci tutti insieme

in palestra con le nostre seggiole e ascoltandoci l'un l'altro ripetere le materie che ci creano ansia. Dopo questo esperimento forse ci accorgeremo che siamo proprio bravi e che non dobbiamo intorpidirci, ma solo rilassarci.

Sport È inaccettabile

Emanuele Giannini

È inaccettabile. E questo articolo lo potrei e lo vorrei chiudere qua, ma non sarebbe rispettoso nei confronti di Afridza Munandar. Vi starete chiedendo chi sia: ebbene, è un ragazzo indonesiano di soli 20 anni che ha perso la vita durante la gara 1 dell'Asia Talent Cup sul circuito di Sepang, in Malesia. Ma non mi lamento del fatto che sia morto, perché purtroppo capita e, per quanto la sicurezza dei tracciati e dei piloti sia migliorata negli anni, è un ri-

schio dello sport che praticano. Piuttosto mi lamento del fatto che non siano state cancellate le gare del weekend, come invece era stato fatto per Simoncelli, per Hubert o per Senna, semplicemente perché non era un pilota della “top class”.

Come se nell'Asia Talent Cup o nel Campionato Italiano Velocità gli atleti non avessero la stessa passione che hanno i vari Marquez, Rossi, Lorenzo, Dovizioso o chi per loro, che sono dovuti passare attraverso le “categorie minori” per arrivare fin dove sono adesso. Sono pronto a scommettere che, se Munandar avesse corso in MotoGP, ci sarebbe stato il lutto nazionale, invece nessuno sa nemmeno chi sia, semplicemente per il nome della sua categoria. Ingiustizia, la chiamo.

Detto sinceramente, io sono d'accordo a far correre la gara dopo una tragedia del genere, ma vorrei che si facesse per tutti i piloti e non solo con quelli “più importanti”.

Non penso che con questo articolo risolverò l'ingiustizia, ma renderò un po' meno inutile la scomparsa di un ragazzo morto semplicemente per passione.

HowTo

Nora Pacini

Rubrica pratica ed efficiente per attraversare a testa alta questo inferno scolastico.

HowTo affrontare un'interrogazione senza aver studiato

1. Aiuto da casa (o dal tuo compagno di banco)

Per tua immensa fortuna, ogni classe è costituita da almeno un compagno che studia costantemente ogni singolo argomento anche se non ce n'è minimamente bisogno. Bene, quel dio generoso sarà la tua unica salvezza nei fatidici giorni di interrogazione, nel caso tu non abbia studiato. Una volta trovato colui che sarà disposto a perdere quei preziosissimi minuti del cambio dell'ora a spiegarti a grandi linee l'argomento di cui si parlerà, la tua esposizione sarà quasi del tutto perfetta.

2. Questo non l'ho capito

Durante l'interrogazione è normale non

saper rispondere ad un paio di domande, ma, dopo la terza, il prof comincerà a sospettare che tu non abbia studiato: la tua interrogazione sarà pessima e questo HowTo non ti sarà stato utile.



Un'ottima strategia da usare, quindi, sarà quella del “Questo argomento in particolare non l'ho capito bene”. Dovrai stare, però, molto attento: la tua capacità di improvvisare dovrà essere impeccabile. Per rendere la scusa ancora più credibile, dovrai accennare qualche piccola nozione riguardo a quel determinato argomento, in modo tale da raggiungere il livello successivo e anche il più apprezzato: “Non ho capito questo argomento, ma ho provato lo stesso a studiarlo”.

3. La carta del dramma

Se sei arrivato a questo punto e i consigli precedenti non ti sono stati utili, non potrai fare altro che contare su sentimenti, emotività e ovviamente sulle tue doti interpretative quasi eccellenti (se queste invece scarseggiano, ti invito caldamente a passare al prossimo punto). Certo, questa non può essere considerata un'azione onorevole e nobile, ma, se

usata raramente e pensata alla perfezione, può ancora rappresentare un'ancora di salvezza per noi alunni. La scusa “non ho potuto studiare” è ormai usata da tutti, ma a fare la differenza saranno le motivazioni e la recitazione. Il mio consiglio? Dai spazio alla tua immaginazione, ché forse riuscirai a far divertire il prof e a prendere 5 invece di 2!

4. Malore improvviso

L'agitazione per l'interrogazione è così tanta che sentite lo stomaco in subbuglio che vi provoca delle fitte lancinanti: “Prof, devo andare in bagno” è un'altra soluzione ai vostri problemi. Ovviamente, la battuta uscirà meglio se simulerete un piegamento su voi stessi, un triplo salto mortale, qualche balzo tra i banchi e un duetto con Roberto Bolle, ma anche in questo caso ti potrai accontentare delle tue doti recitative, della tua elevata velocità nello scattare in bagno e della tua infinita pazienza nell'attendere che il prof abbia già chiamato qualcuno all'interrogazione.

5. Sono senza voce

In casi veramente estremi, un vero e proprio asso nella manica sarà quello di simulare un improvviso mutismo, causato, ovviamente, da un raffreddore non curato. Per riuscirci perfettamente dovrai mostrarti attento durante l'interrogazione di altri malcapitati chiamati al tuo posto, alzando la mano e facendo domande con quel filo di voce che “hai”, dimostrando di essere attento e facendo capire al prof che ci tieni talmente tanto alla sua lezione da rovinarti le povere corde vocali.



MichePoesia

L'influenza

Immobile
tra catene
di lenzuola
scorgo oltre il
bordo
del letto
congelato
le luci
di una giostra lontana.

E intanto
un'ape
sbatte sul vetro

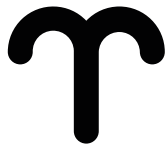
MichePoesia

Tempo

Tempo
che logori
le anime frementi
perse nell'attimo
di un mezzo respiro

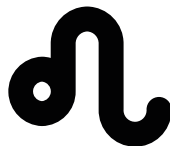
MicheOroscopo

Dicembre 2019



Ariete

Stai vivendo ottime situazioni. Finiranno.



Leone

Emozioni tante, ottimismo niente. Interrogazioni ad ogni angolo e, tanto per cambiare, l'esondazione dell'Arno!



Sagittario

Una nebulosa ha oscurato le stelle, ma nel profondo pensiamo che tu sia ancora un pozzo.



Toro

Non fare boccucce storte. Stai entrando nella fase del ciclo astrale (...e non solo) in cui dovrai essere più concentrato.



Vergine

Non disperare se la settimana è iniziata male: dopo la pioggia...c'è il temporale.



Capricorno

Sei un po' spigoloso, peggio del tuo mobile.



Gemelli

Insufficienze? Rapporti? Cerca di non perdere la bussola.



Bilancia

Devi togliere quel velo di gentilezza ed esprimere tutta la rabbia che hai in corpo. Occhio a non farlo con i professori: ci sono gli scrutini!



Acquario

Come insegna zio Dante, svieni al momento migliore.



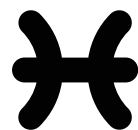
Cancro

Esci dalla tua classe e cerca nuove esperienze: ne rimarrai deluso.



Scorpione

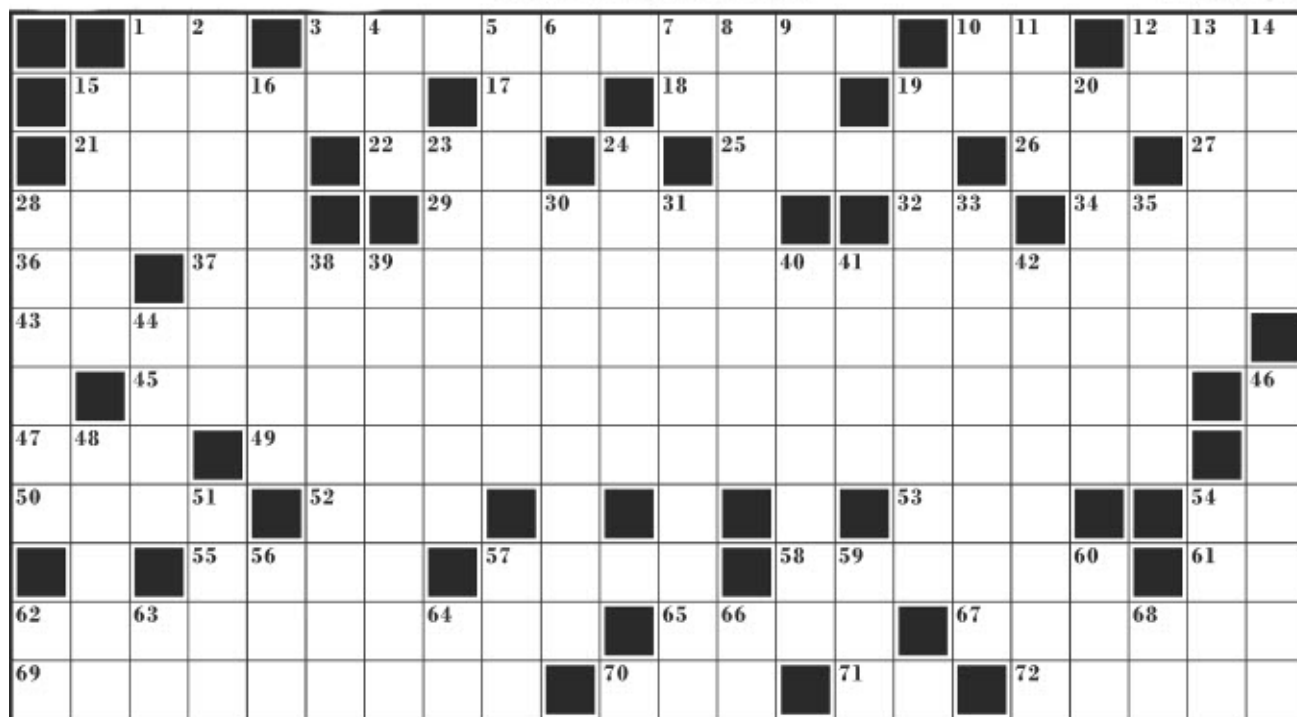
Spendi più tempo con te stesso, ma attento al pungiglione.



Pesci

Sei sulla cresta dell'onda. Prepara la tavola da surf.

PAROLE INCROCIATE



ORIZZONTALI

1. Iniziali di Paganini.
3. Ampia e lunga veste tipica dei Paesi musulmani.
10. La nota "di petto".
12. L'insieme dei pezzi per fabbricarsi qualcosa da soli.
15. Sinonimo di ebrei.
17. Concludono la lettera.
18. Il padre di Laomedonte.
19. Il sesto segno zodiacale.
21. Dispositivo elettrico.
22. Affligge il grassone.
25. Come lavora chi sa.
26. Le hanno foch e orse.
27. Vostro in breve.
28. Feticcio polinesiano.
29. Frasi fra due virgole.
32. In mezzo all'hangar.
34. Code spumeggianti.
36. Il dittongo in cuore.
37. Il ministero degli Esteri negli Stati Uniti.
43. Noto dipinto a olio di Tiziano Vecellio.
45. Il teologo francese che fece tradurre in latino il Corano.
47. Città dell'Olanda.
49. In ordine di successione nel tempo.
50. Banda di malfattori.
52. Il dolce "cream".

53. Era il "gruppo" con la Rai (sigla).
54. Fine di cruciverba.
55. Quasi afono.
57. Ne ha tanti il vegliardo.
58. Complesso dei libri sacri dell'induismo e del buddhismo.
61. Rendono genuino il genio.
62. Discorso elogiativo.
65. Il 25 dicembre... a Parigi.
67. Il fiume di Bolzano.
69. Zizi, danzatrice e attrice d'oltralpe del passato.
70. Un verso... dal cielo.
71. Sono uguali... nel palazzo.
72. Una polvere per profumi.

VERTICALI

1. "No" russo.
2. Giovani cavalli.
3. Simbolo del cerio.
4. D'inverno si coprono.
5. Stritolata le olive.
6. Fondo di trincea.
7. Molti finiscono così.
8. Tomaso compositore.
9. Patriarca biblico.
10. Tra Francesco e Gregori.
11. Lo sono le parole del saggio.
12. Suonano come chi.

13. Non è carino rifiutarlo.
14. Sconfisse il Minotauro.
15. Il valletto del Lord.
16. Può esserlo il vino.
19. Il doge veneziano che succedette a Pietro Mocenigo.
20. Orientamento della psicologia contemporanea sorto all'inizio del '900 in Germania.
23. Filosofo greco di Elide.
24. Nasce dal monte Nevoso.
28. Popolo sahariano.
30. Seguace di Comunione e Liberazione.
31. Un Pio pittore del '900.
33. Vincenzo, tra le principali figure del Risorgimento.
35. Cori di latrati.
38. L'attrice Millardet.

39. Altipiani come la Sila.
40. Centro del Novarese.
41. "Fatica" poetica.
42. Ridursi... al lumicino.
44. Gare aperte a tutti.
46. Savane venezuelane.
48. L'amò Zeus.
51. Gunnar, noto calciatore svedese del passato.
54. Foro, pertugio.
56. Organismi Geneticamente Modificati.
57. Una voce del tennis.
59. Arto con le penne.
60. Un affluente del Reno.
62. Prima e terza di Pejo.
63. Ci seguono in Cina.
64. Le estreme in ipotesi.
66. Un grido dell'acrobata.
68. Una traduzione di "roi".

SOLUZIONE





REBUS

DIFFICOLTÀ: ●



RISPOSTA

DIFFICOLTÀ: ●●●

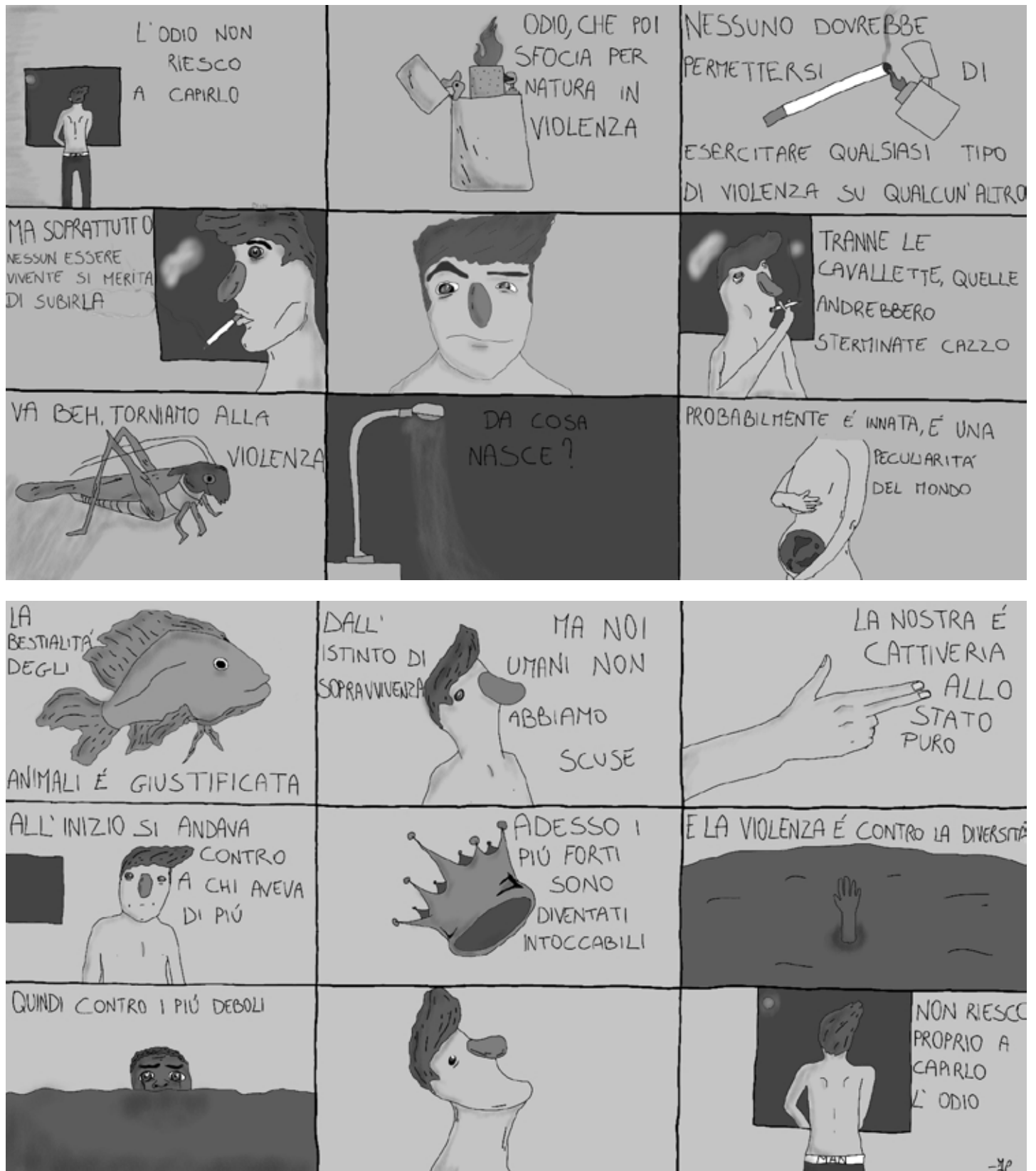
RISPOSTA

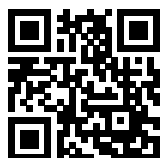


Una finta via d'uscita



L'odio





MichePost è online!

Su **www.michepost.it**

**VENEZIA E MOSE: APNEA
DI UNA CITTÀ**

Sul sito del MichePost,
un'analisi approfondita
delle contraddizioni e degli
avvenimenti che hanno visto
come protagonisti Venezia e
il MoSE.